

CASTIGLIONE OLONA, BATTISTERO - MASOLINO DA PANICALE: SALOMÉ DINANZI A ERODIADE (PARTICOLARE)

KYLE M. PHILLIPS, Jr.

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE CON PROTOMI DI LEOPARDO DA POGGIO CIVITATE (MURLO, SIENA)*

Gli scavi di Poggio Civitate hanno messo in luce un complesso monumentale¹⁾ con un'ampia serie di terrecotte architettoniche destinate alla sua decorazione. Osservazioni preliminari su gran parte di queste terrecotte si trovano nel catalogo di una mostra tenuta a Firenze e Siena nel 1970,²⁾ e in seguito sono apparsi diversi studi fondamentali su singoli gruppi.³⁾

Le protomi di leopardo, che costituiscono una classe nuova quanto enigmatica nell'ambito delle terrecotte architettoniche nord-etrusche, furono studiate originariamente da N. Winter, che dimostrò come esse facessero parte dei rivestimenti fittili che decoravano l'edificio monumentale arcaico,⁴⁾ senza tuttavia indicare la posizione particolare che questi pezzi potevano avere occupato sull'edificio stesso.⁵⁾ Gli esemplari finora noti sono quindici. La protome di leopardo, modellata a stampo, è unita ad un sostegno in forma di lingua ricurva che scende quasi a gancio dietro la maschera; in quasi tutti i casi il sostegno è attraversato da un foro nel quale doveva passare il chiodo destinato a fissare il pezzo ad una trave.

Queste maschere fittili di leopardo associate con l'edificio arcaico a Poggio Civitate sono talmente simili fra loro sia nella forma generale sia nei lineamenti, nonostante le differenze nei particolari e la variazione nelle dimensioni, da apparire tutte derivate dallo stesso prototipo.⁶⁾ La testa era modellata in una matrice poco profonda, i cui margini superiori terminavano dietro le orecchie del felino; i lati sono tagliati attraverso le guance e le labbra dell'animale, e il bordo inferiore corre sotto il naso. La forma è nell'insieme quasi rotonda, con sporgenze in corrispondenza delle orecchie, naso e labbra. La struttura compatta e i contorni ben delineati si notano con particolare evidenza guardando la lastra dal rovescio.

I lineamenti della protome sono semplici e disegnati con mano sicura; la testa non appare dominata da un particolare elemento, bensì tutti i tratti si bilanciano esattamente in linea e volume. Gli occhi a mandorla, leggermente obliqui, stanno quasi a metà altezza del viso alla radice del naso, il quale è diviso in quattro segmenti orizzontali, ciascuno più largo del precedente; il segmento inferiore in qualche caso conserva le narici. Le linee che definiscono i lati del naso risalgono oltre gli occhi per formare la linea inferiore delle sopracciglia, e disegnano una curva che va a raggiungere

il segmento esterno delle orecchie triangolari, e qui si unisce alla linea superiore delle sopracciglia che scende dalle orecchie, piega ad arco sopra gli occhi e termina sulla linea che delimita il segmento orizzontale superiore del naso. Fra le due sopracciglia nasce un leggero solco che sale attraverso la fronte, dividendola in due ampie sezioni, e si apre in due archi che finiscono al limite interno delle orecchie, accentuando la rotondità della testa felina. Le orecchie sono evidenziate da una piccola depressione piramidale alla base e da solchi che ne accompagnano il margine esterno. Le guance o labbra da cui crescono i baffi dell'animale formano due rigonfiamenti ai lati del naso, che sporgono al di sopra del labbro superiore.

I pezzi sono modellati tutti nello stesso impasto, che è quello *standard* per le terrecotte architettoniche di Poggio Civitate: un'argilla alquanto grossolana contenente sabbia e pietruzze forma il nucleo, sul quale si riconoscono a volte tracce di un'ingubbiatura della stessa argilla. Leggere tracce di colore rosso indicano che queste protomi erano originariamente dipinte. Tutti i pezzi risultano cotti a bassa temperatura.

CATALOGO DELLE PROTOMI DI LEOPARDO SECONDO I TIPI DELLE MATRICI

TIPO I

La matrice di questo tipo è la più vicina all'archetipo o *patris*. L'unico esemplare che lo rappresenta conserva tutti gli elementi essenziali.

1 - Inv. 73-80 (figg. 1-4)

Provenienza: Piano del Tesoro, Trincea 20, quadrato J8. Il pezzo fu rinvenuto in un livello di crollo lungo il fianco orientale del complesso arcaico, a una distanza di m 2,5 dall'angolo sud-ovest e a 2 m dal muro. Questo strato di crollo, la cui parte superiore si trovava entro il terreno di superficie, conteneva anche ottimi esemplari di lastre con fregio di banchetto e corse di cavalli, tegole, e frammenti di *sime* laterali.

Misure: Alt. al centro della testa m 0,115; larg. max. alla radice del naso m 0,110; max. spess. della testa m 0,031; spess. al naso m 0,032; spess. al labbro destro m 0,02; lung. conservata del sostegno posteriore m 0,055; spess. del sostegno m 0,030.

Conservazione: Rotta. Mancano le due orecchie, e la superficie è fortemente consunta.

Osservazioni: Questa protome di leopardo associa l'intero gruppo alle terrecotte architettoniche che ornavano

gli edifici arcaici, grazie al suo rinvenimento entro uno strato di crollo indisturbato. La testa è circa 3 mm più larga e più alta della più grande delle altre protomi di leopardo, e la lastra è circa 5 mm più spessa. La lingua di sostegno non conserva fori per chiodi. Inedita.

TIPO Ia

La matrice per questa serie fu tratta probabilmente da un esemplare ben conservato della serie di Tipo I, rappresentata dal n. 1 (inv. 73-80). Le caratteristiche sono simili e non vi è alcuna distorsione, ma i pezzi di questo gruppo sono sistematicamente più piccoli di quelli.

2 - Inv. 70-200 (figg. 5-9)

Provenienza: Piano del Tesoro, Trincea 9, quadrato J24. La protome era sigillata sotto un riempimento di pietre in uno scarico antico ad Est dell'angolo nord-est del complesso arcaico; lo scarico conteneva detriti dalla distruzione del complesso.

Misure: Alt. m 0,112; largh. max. alla radice del naso m 0,107; spess. alla punta del naso m 0,0275; spess. al labbro destro m 0,015.

Conservazione: Il sostegno è spezzato al punto di attacco con la maschera, immediatamente dietro le orecchie: la frattura corrisponde al margine superiore della matrice.

Osservazioni: Questa è la protome meglio conservata dell'intera serie. La nitidezza dell'impressione indica la forza e la natura della matrice. Si noti che le labbra non sono distorte, anche se il labbro sinistro è posto più in alto sul muso. Le orecchie sono nettamente articolate dalle solcature e da un triangolo impresso. La cornea dell'occhio destro è evidenziata sulla superficie dell'occhio stesso. Nonostante la nitidezza dei lineamenti, derivante dall'eccellente qualità della matrice, restano grumi di argilla non asportati tra la guancia sinistra e il labbro del felino, e un altro grumo sotto l'orecchio sinistro.

Bibliografia: A. RATHJE, in *Etruskernes Verden: Livet og døden hos et oldtidofolk i Italien*, Copenhagen, Museo Nazionale, 1982, pp. 2 e 109.

3 - Inv. 71-35 (fig. 10)

Provenienza: Civitate A, Trincea 28, quadrato HH20. Strato B. La protome, molto rovinata, si trovava nel riempimento di pietre della fossa che correva parallela al fianco ovest del complesso arcaico; la fossa fu riempita con i resti del crollo e pietre all'epoca in cui gli edifici arcaici furono demoliti.

Misure: Alt. conserv. m 0,091; largh. max. conserv. all'altezza degli occhi m 0,100; spess. alla fronte m 0,032.

Conservazione: Rotta e consunta da tutti i lati.

Osservazioni: Nonostante la protome sia molto deteriorata, i lineamenti risultano nettamente definiti e resi chiaramente. Non si conserva il foro del chiodo. Inedita.

4 - Inv. 67-63 (fig. 11)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2E. Strato C. La protome fu rinvenuta subito sopra il fondo di roccia nello scarico antico ad Ovest del complesso edilizio arcaico; lo scarico era riempito col materiale derivato dalla distruzione del complesso arcaico, con prevalenza assoluta di terrecotte architettoniche.

Misure: Corrette rispetto a pubblicazioni precedenti. Alt. m 0,112; largh. alla radice del naso m 0,107; spess. alla base del naso m 0,026.

Conservazione: Consunta. Manca la parte inferiore destra del muso del leopardo, e il naso è scheggiato. Resta parte del sostegno posteriore con una porzione del foro per il chiodo.

Osservazioni: Sono chiari i tratti principali, compresa la netta delimitazione delle orecchie. Si noti la pietruzza infissa nel naso, e il grumo di argilla rimasto fra la guancia

sinistra e il labbro: indizi entrambi della fretta con cui fu modellata la protome, e dello scarso interesse per la rifinitura dell'opera compiuta.

Bibliografia: Poggio Civitate, n. 96 (non illustrata); NS, serie 8, vol. 30, 1976, p. 143 e figg. 29a (FiGf 21943/2) e 29b (FiGf 21943/1) a p. 140: dritto e rovescio.

TIPO Ia1

La matrice per questa testa fu tratta probabilmente da un esemplare del Tipo Ia, o più esattamente da un pezzo come il n. 2 (inv. 70-200). Tutti i particolari corrispondono esattamente, ma le misure cardinali della protome sono ridotte del 4,6 per cento, che rappresenta l'indice di contrazione normale per l'argilla grezza di Murlo.

5 - Inv. 68-338 (fig. 12)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2H. Strato C. Il pezzo si trovava subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest degli edifici arcaici.

Misure: Alt. m 0,096; largh. alla radice del naso m 0,102; spess. max. m 0,029; largh. dell'attacco del sostegno m 0,028.

Conservazione: Deteriorata. Mancano l'orecchio destro, le labbra e la parte inferiore del naso, e tutto il sostegno.

Osservazioni: L'impressione è particolarmente chiara, e la protome si distingue da quelle del tipo Ia (nn. 2-4) soltanto per le dimensioni ridotte.

Bibliografia: Poggio Civitate, n. 100 (non illustrata); NS, serie 8, vol. 30, 1976, p. 143 e figg. 30a (FiGf 21944/3) e 30b (FiGf 21944/2): dritto e rovescio.

TIPO Ib

I dieci esemplari che seguono sono tratti tutti dalla medesima matrice, e presentano difetti che dovevano trovarsi nella matrice stessa: la linea sul lato destro del naso è definita nettamente, mentre quella di sinistra non lo è: il naso scende nella guancia in modo confuso; il labbro sinistro è premuto in alto e distorto; la costa che definisce il margine esterno dell'orecchio destro è leggermente schiacciata o pizzicata. Queste distorsioni sono dovute a lavorazione impropria e trascurata al momento di trarre la matrice dal prototipo, il quale potrebbe essere stato, come per la matrice del Tipo Ia (nn. 2-4), un esemplare della serie di Tipo I (n. 1). Le matrici dei Tipi Ia e Ib sono "sorelle"; tuttavia ciascuna di esse mostra tratti individuali.

Le dimensioni dei dieci pezzi variano leggermente. La larghezza della testa alla radice del naso va dai m 0,1045 a m 0,107, con una differenza di 2,5 mm. Queste variazioni possono essere state causate da una distensione o distorsione dell'argilla umida al momento in cui le protomi furono estratte dalla matrice per asciugare.

In tutti questi pezzi i sostegni conservano il foro per il chiodo, fatta eccezione per i nn. inv. 67-30, 68-216, 68-277 e 70-81, nei quali i sostegni mancano del tutto, essendo spezzati subito dietro la testa.

6 - Inv. 68-161 (figg. 13-16)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2I, quadrato L5. Strato C. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest degli edifici arcaici.

Misure: Alt. m 0,112; largh. alla radice del naso m 0,107; spess. alla punta del naso m 0,028; spess. al labbro destro m 0,015; spess. del sostegno posteriore m 0,016.

Conservazione: La testa è consunta, ma completa; scheggiata al labbro destro. Tracce evanidi di colore rosso sul davanti e sul retro della maschera.

Osservazioni: La linea di giunzione fra la protome e il sostegno, appena visibile dietro le orecchie, non fu liscivata quando fu attaccato il sostegno. Sono presenti tutte le caratteristiche della matrice. Il foro per il chiodo attraversa il sostegno un po' obliquamente, di modo che il piano della faccia risulta quasi perpendicolare al piano pavimentale



1 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA FRONTALE (INV. N. 73-80)



2 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DEL PROFILO SINISTRO (INV. N. 73-80)



3 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DEL ROVESCIO (INV. N. 73-80)



4 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DAL BASSO (INV. N. 73-80)



5

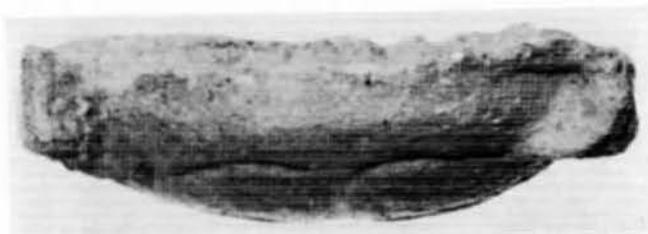


6

- 5 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE (INV. N. 70-200)
6 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL ROVESCIO (INV. N. 70-200)
7 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL PROFILO DESTRO (INV. N. 70-200)
8 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO: VEDUTA DALL'ALTO (INV. N. 70-200)
9 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO: VEDUTA DAL BASSO (INV. N. 70-200)



7



8



9



10 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 71-35)



12 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE (INV. N. 68-338)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/3)



11 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 67-63)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21943/2)

quando il foro è in posizione perfettamente verticale. Restano grumi di argilla dietro le due orecchie e fra la guancia e il labbro sinistro del leopardo.

Bibliografia: *AJA*, 73, 1969, tav. 82, figg. 14-15; *Poggio Civitate*, n. 99 (non illustrata).

7 - Inv. 66-227 (figg. 17-20)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2A. Strato 3. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest degli edifici arcaici.

Misure: Alt. m 0,114 (corretta rispetto alle precedenti pubblicazioni); largh. max. alla fronte m 0,105; spess. al labbro destro m 0,016; spess. max. della testa m 0,031; spess. alla punta del naso m 0,029; lungh. conserv. del sostegno m 0,034; spess. del sostegno m 0,021.

Conservazione: Mancano il labbro sinistro e l'orecchio destro. Il sostegno è rotto attraverso il foro.

Osservazioni: Si conservano due delle caratteristiche della matrice Tipo Ib: il labbro sinistro pizzicato, e la linea confusa tra la parte sinistra del naso e la guancia. L'orecchio sinistro è ben conservato. L'argilla rimasta fra le guance e le labbra e dietro entrambe le orecchie non fu asportata al momento di estrarre il pezzo dalla matrice. Si notino le due narici premute nella superficie inferiore del naso: la pressione esercitata per ottenere gli incavi ha schiacciato il naso e ne ha ridotto lo spessore a m 0,029, accrescendo così la lunghezza del naso stesso di circa m 0,002, e quindi anche tutta l'altezza della testa. Questa è l'unica protome che conservi narici così accentuate.

Bibliografia: *NS*, serie 8, vol. 20, 1966, p. 17, fig. 20; *Archaeology*, 21, 1968, p. 260; *Poggio Civitate*, n. 94 (non illustrata); *Prospettiva*, 1, 1975, p. 12, fig. 7 (FiGf 21680/1); Soprintendenza della Toscana, *Roselle: Gli scavi e la mostra* (Pacini Editore 1975[?]), p. 38 e note 133 e 134: scheda di D. CANOCCHI.



13 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 68-161)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 22944/12)



15 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL ROVESCIO
(INV. N. 68-161)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/11)



14 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL PROFILO SINISTRO
(INV. N. 68-161)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/10)



16 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA DALL'ALTO
(INV. N. 68-161)
(D.A.I., Neg. n. 81.3672)



17 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 66-227)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21680/1)



18 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL ROVESCIO
(INV. N. 66-227)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21680/2)



19 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DEL PROFILO DESTRO (INV. N. 66-227) (Gabinetto Fotografico di
Firenze 21680/3)

20 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DAL BASSO (INV. N. 66-227) (Gabinetto Fotografico di Firenze
21680/4)





21 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 68-27)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/9)



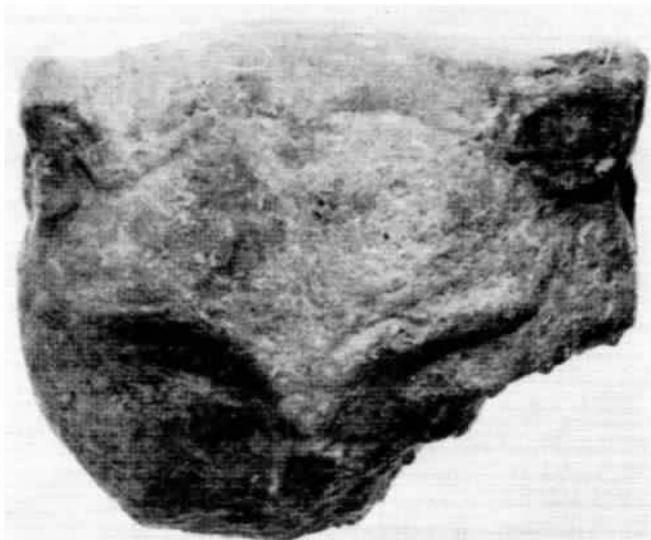
22 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA DEL ROVESCIO
(INV. N. 68-27)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/8)



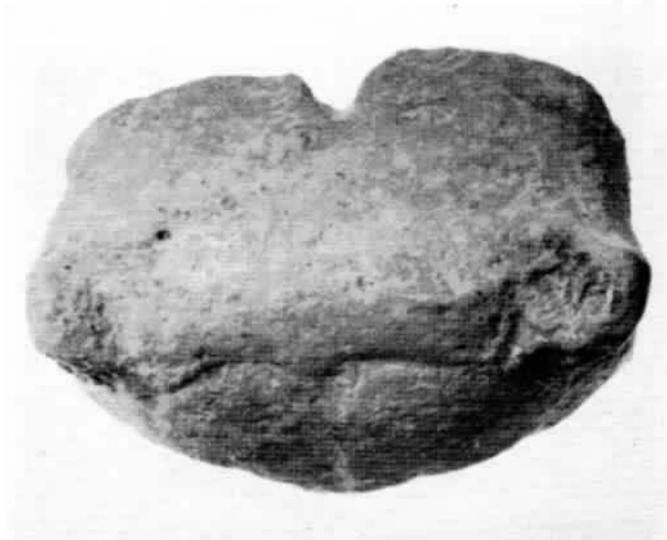
23 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 67-30)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/5)



24 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE
(INV. N. 68-53)
(Gabinetto Fotografico di Firenze 21944/7)



25 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA FRONTALE (INV. N. 67-44)



26 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DALL'ALTO (INV. 67-44)

8 - Inv. 68-27 (figg. 21 e 22)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2G, quadrato C8. Strato C. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest del complesso edilizio arcaico.

Misure: Alt. m 0,112; largh. alla radice del naso m 0,1065; spess. al labbro d. m 0,175; spess. alla punta del naso m 0,031.

Conservazione: Consunta. L'orecchio sinistro è scheggiato, e il sostegno è rotto lungo il foro. Tracce di colore rosso.

Osservazioni: Sono chiare tutte e tre le caratteristiche della matrice. Si noti in modo particolare la distorsione del labbro sinistro, difetto evidente anche quando si guarda il pezzo dal rovescio. L'argilla eccedente sotto le orecchie e fra guance e labbra non è stata asportata.

Bibliografia: Poggio Civitate, n. 97 (non illustrata).

9 - Inv. 67-30 (fig. 23)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2C. Strato B. Entro il riempimento di pietre dello scarico antico ad Ovest del complesso arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,10; largh. alla radice del naso (corretta rispetto a precedenti pubblicazioni) m 0,105; spess. alla radice del naso m 0,033; spess. del sostegno m 0,021.

Conservazione: Molto consunta. Manca il labbro sinistro. Non resta foro per il chiodo perché il sostegno è spezzato vicino alla testa.

Osservazioni: Si conservano le tre caratteristiche della matrice. Resta argilla eccedente sotto l'orecchio sinistro e sopra il labbro sinistro del leopardo.

Bibliografia: Poggio Civitate, n. 95 (non illustrata).

10 - Inv. 68-53 (fig. 24)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2H, quadrato F2. Strato 3. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest dell'edificio arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,106; largh. m 0,1045; spess. conserv. alla fine del naso m 0,024; spess. al labbro destro m 0,015; spess. del sostegno m 0,021.

Conservazione: La testa è completa tranne per la punta del naso; manca una scheggia dall'orecchio destro. Si conserva una piccola parte del foro nel sostegno.

Osservazioni: La testa conserva le tre caratteristiche della matrice Tipo Ib. Tranne per la frattura che attraversa la punta del naso, i contorni sono netti. Si noti l'argilla eccedente fra l'orecchio sinistro e la guancia.

Bibliografia: Poggio Civitate, n. 98, tav. 34, fig. a.

11 - Inv. 67-44 (figg. 25 e 26)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2D. Strato C. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest del complesso arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,09; largh. attraverso la fronte m 0,105; spess. del sostegno m 0,02.

Conservazione: Manca la parte inferiore della facciata.

Osservazioni: Si conservano due caratteristiche della matrice: la distorsione del margine destro dell'orecchio destro del felino, e il lato sinistro del naso confuso. Nel sostegno resta parte del foro. Argilla eccedente fra l'orecchio sinistro e la guancia. Inedita.

12 - Inv. 67-92 (figg. 27 e 28)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2D. Strato C. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest dell'edificio arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,09; largh. alla radice del naso m 0,107; spess. al naso m 0,033; spess. del sostegno m 0,022.

Conservazione: Manca la parte inferiore della faccia. Il foro del sostegno è parzialmente conservato.

Osservazioni: Nonostante i tratti siano molto consunti, si riconoscono due caratteristiche della matrice: la distinzione confusa fra il naso e la guancia sinistra, e la distorsione dell'orecchio. Inedita.

13 - Inv. 70-81 (fig. 29)

Provenienza: Civitate A, Trincea 24. Entro il riempimento della fossa antica che si trova ad Ovest del complesso edilizio arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,059; largh. conserv. m 0,1035.

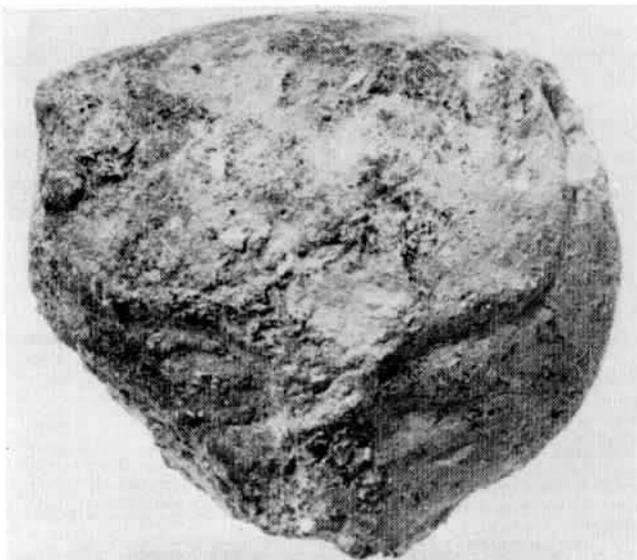
Conservazione: Molto deteriorata. Il sostegno è spezzato vicino alla testa e non conserva foro.



27 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA FRONTALE (INV. N. 67-92)



28 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA DALL'ALTO (INV. N. 67-92)



29 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO:
VEDUTA FRONTALE (INV. N. 70-81)

Osservazioni: L'accumulo di argilla fra la guancia sinistra e il naso dell'animale assegna questa protome al Tipo Ib. Inedita.

14 - Inv. 68-277 (fig. 30)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2G, quadrato A4. Strato C. Al di sopra del fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest dell'edificio arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,067; largh. conserv. m 0,070.

Conservazione: Si conserva la porzione superiore destra della testa del leopardo, con una piccola parte del sostegno, senza il foro.

Osservazioni: La forma dell'orecchio suggerisce l'assegnazione al Tipo Ib. Inedita.

15 - Inv. 68-216 (fig. 31)

Provenienza: Civitate A, Trincea 2J, quadrato V12. Strato C. Subito sopra il fondo roccioso nello scarico antico ad Ovest dell'edificio arcaico.

Misure: Alt. conserv. m 0,063; largh. alla fronte m 0,105.

Conservazione: Manca la parte inferiore della faccia. Superficie fortemente consunta. Non resta foro.

Osservazioni: Le misure e la leggera deformazione dell'orecchio felino indicano che la protome appartiene al Tipo Ib. Inedita.

Le provenienze di tutte queste teste suggeriscono che esse facevano parte del rivestimento fittile che proteggeva il complesso edilizio arcaico. Il n. 1 (inv. 73-80) fu trovato in un crollo intatto di tegole all'angolo sud-ovest del grande edificio rettangolare ed offre la riprova che tutti questi elementi facevano parte della decorazione di quell'edificio. Gli altri pezzi provengono da depositi costituiti deliberatamente quando fu demolito il complesso di Poggio Civitate. Il n. 2 (inv. 70-200) era sigillato sotto un riempimento di pietre ad Est del complesso, e i nn. 3 (inv. 71-35) e 13 (inv. 70-81) stavano fra i detriti che riempivano la fossa lungo il fianco dell'ala ovest del complesso arcaico. Tutte le altre teste provengono da uno scarico formatosi ad Ovest, nel quale si trovava la massima parte delle terrecotte arcaiche del sito. Giacché però il riempimento di questi scarichi contiene anche pezzi appartenenti alla precedente occupazione di Poggio Civitate, assume particolare importanza la posizione del n. 1, che dimostra come le protomi di leopardo siano da associare con il complesso arcaico e non con l'occupazione del sito in epoca orientalizzante.

Le diverse provenienze di queste terrecotte rendono difficile la formulazione di ipotesi circa la loro posizione originaria sulla sovrastruttura lignea dell'edificio arcaico. Nessuna protome tuttavia è stata rinvenuta a Nord dell'edificio: sembra dunque che esse non decorassero quel lato della costruzione. Inoltre, J. Neils ha dimostrato che le gronde del lato settentrionale esterno dell'edificio erano chiuse dalle antefisse gorgoniche.⁷⁾ I leopardi potrebbero aver fatto parte della decorazione della corte interna, o potrebbero avere ornato sezioni dei lati est, ovest o sud.

Prima di passare alla discussione dei problemi relativi allo stile, cronologia, interpretazione e funzione di questi pezzi, è opportuno considerare più da vicino l'intera serie, e confrontarla nei particolari. Una tale analisi conferma la sequenza di matrici proposta nel catalogo. Il Tipo I (n. 1) fu tratto dalla matrice originaria, prodotta probabilmente nell'argilla locale di Murlo.⁸⁾ Da una delle maschere del Tipo I furono successivamente tratte due matrici: una di esse, rappresentata dal Tipo Ia (nn. 2-4), fu tirata con cura e riproduce fedelmente il modello; la seconda invece, usata per il Tipo Ib (nn. 6-15), fu eseguita più affrettatamente, lasciando tre difetti, e cioè il labbro sinistro spinto in alto, il margine destro dell'orecchio destro leggermente schiacciato, e la linea fra la guancia sinistra e il naso confusa. Negli esemplari meglio conservati e di esecuzione più accurata la contrazione dal Tipo I ai Tipi Ia ed Ib è costante. La variazione di altezza fra il n. 1 (Tipo I) e i nn. 2 e 4 (Tipo Ia) va da m 0,115 a m 0,112, cioè 3 mm, o 2,608 per cento. La stessa cosa è per il n. 1 (Tipo I) e i nn. 6 e 8 (Tipo Ib). La variazione in larghezza attraverso la radice del naso negli stessi pezzi va da m 0,110 a m 0,107, cioè 3 mm, ossia una riduzione del 2,727 per cento. La protome n. 7 (Tipo Ib) restò distorta quando l'artigiano premette le narici nell'argilla fresca; gli altri pezzi del Tipo Ib conservano una sola dimensione. La differenza di larghezza alla fronte, nei pezzi rimanenti del Tipo Ib, va da 3 mm a 5,5 mm in meno della larghezza del n. 1 (Tipo I), cioè una contrazione che va dal 2,727 al 5 per cento. L'unica testa di Tipo Ia1 (n. 5) conserva una sola misura utile, che è la larghezza. La matrice per questo pezzo fu tratta da una testa del Tipo Ia, e la contrazione è del 4,672 per cento, cioè da m 0,107 a m 0,102: una differenza di 5 mm. La riduzione dal Tipo I (n. 1) al Tipo Ia1 (n. 5) è di 8 mm, da m 0,110 a m 0,102, ossia del 7,272 per cento. Si tratta di percentuali di contrazione relativamente basse: l'argilla tipica di Murlo, ricca di inclusi di sabbia e ghiaia e cotta a bassa temperatura, si riduceva molto poco. L'intervallo di tempo fra la produzione delle diverse matrici non dev'essere stato necessariamente lungo. La Neils ha calcolato che per produrre un minimo di 112 antefisse con *gorgoneion* per Poggio Civitate furono impiegate almeno quattro matrici.⁹⁾ Possiamo supporre che un numero corrispondente di pezzi sia stato tratto dalle matrici a protome di leopardo.

Certe caratteristiche stilistiche e tecniche delle terrecotte a stampo di Poggio Civitate le accomunano fra loro come classe distinta, e gli stessi tratti sono evidenti nelle teste di leopardo. L'archetipo da cui discendono le nostre protomi fu modellato in modo da poterne trarre facilmente matrici nette, e quindi impressioni chiare. La precisione nel disegno della testa trova confronto nei tratti del *gorgoneion*.¹⁰⁾ Le solcature leggere ma nette che definiscono la fronte e i contorni fermi dei sopraccigli



30 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE (INV. N. 68-227)

richiamano le "linee" migliori dei fregi con banchetto¹¹⁾ e corse di cavalli.¹²⁾ La semplicità della testa ricorda l'austerità delle teste applicate nelle *sime laterali*,¹³⁾ le quali, come abbiamo osservato sopra, furono tratte da matrici prodotte sul posto.¹⁴⁾

Anche se l'intera serie di archetipi per le matrici usate per produrre le terrecotte di Poggio Civitate potrebbe essere stata importata attraverso un artigiano viaggiante o da una bottega itinerante, il rinvenimento di una matrice di terracotta nel riempimento della fossa ad Ovest dell'edificio prova che i rivestimenti furono eseguiti sul posto, anche se non abbiamo finora trovato i forni. Un solo archetipo sta all'origine delle protomi di leopardo. La Neils, come si è già osservato, ha riconosciuto lo stesso procedimento operativo quando ha dimostrato che per fare i *gorgoneia* furono usate almeno quattro matrici, derivanti tutte dallo stesso archetipo.¹⁵⁾ La



31 - MURLO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME DI FELINO: VEDUTA FRONTALE (INV. N. 68-216)

Winter dimostra come le teste delle *sime* laterali siano state tratte anch'esse da quattro matrici,¹⁶⁾ e osserva che il massimo numero noto di teste tratte da una matrice è trentasette; mentre la Neils ha potuto riconoscere quindici *gorgoneia* fatti dalla medesima matrice. Benché queste cifre non indichino il numero complessivo né delle *sime* laterali né dei *gorgoneia*, esse suggeriscono tuttavia che i pezzi venivano prodotti in quantità, e probabilmente tutti in una volta. Distorsioni si verificano in tutti e tre i tipi: leopardo, testa femminile e maschera gorgonica. Gli esempi più appariscenti sono: le matrici delle protomi di leopardo che introducono il labbro sinistro schiacciato, l'orecchio destro pizzicato e il lato sinistro del naso indistinto; la matrice per la testa femminile che presenta un rigonfiamento sotto l'occhio sinistro e la bocca piegata all'insù;¹⁷⁾ e la matrice di *gorgoneion* che ha prodotto la solcatura fra le ciocche dei capelli e i grumi sulle guance.¹⁸⁾ Questi difetti mostrano una manifattura trascurata delle matrici, dovuta forse ad assistenti di un maestro artigiano o ad artigiani locali.

Strani deterioramenti delle matrici potrebbero indicare come non fossero più presenti *in loco* gli archetipi per altre terrecotte al momento in cui venne effettivamente eseguita gran parte del lavoro di produzione degli elementi architettonici. La Small ha notato alcuni difetti nei fregi con banchetto, che si spiegano soltanto ammettendo che i margini netti della matrice si fossero consumati per il troppo uso.¹⁹⁾ Gantz dimostra come una matrice fessurata continuasse a restare in uso, per il fregio con processione, anche se la fenditura danneggiava seriamente la composizione del fregio.²⁰⁾ Questi fattori tecnici potrebbero indicare che vasai locali, gli stessi capaci di produrre facilmente tegole e *pithoi*,²¹⁾ furono istruiti da un artigiano specializzato giunto sul luogo con una serie di modelli; da questi modelli possono essere state tratte matrici, che furono poi usate per produrre le terrecotte a stampo necessarie alla decorazione dell'edificio. Dobbiamo ricordare che il complesso monumentale di Murlo è molto vasto, e fu progettato con cura. L'esecuzione della massa delle terrecotte, comprese le tegole, avrà richiesto parecchio tempo; le infornate nei forni provvisori furono probabilmente numerose. Se il capo architetto acquistò le matrici fra i prodotti di un artigiano venuto sul posto, può darsi che egli abbia poi passato quelle matrici a vasai locali. Pezzi delle dimensioni delle *sime* laterali o delle statue sedute acroteriali richiedevano un lungo periodo di asciugatura prima di essere cotte; ²²⁾ pezzi più piccoli, una volta asciugati, potevano essere conservati sotto un riparo temporaneo, in attesa della cottura, in modo da poter introdurre nella stessa infornata pezzi grandi e piccoli. Una volta istruiti nelle tecniche necessarie per trarre esemplari dalle matrici e mettere insieme le parti fittili più semplici, i vasai locali non avevano più bisogno della supervisione del mastro artigiano, che poteva quindi

prendere i suoi modelli e trasferirsi altrove.²³⁾ Se una matrice si logorava o si rompeva, gli artigiani locali avevano tre possibilità di scelta: la matrice poteva restare in uso con tutti i suoi difetti, come si è osservato in esemplari dei fregi con banchetto e processione; oppure poteva venire sostituita impiegando come modello una terracotta già esistente, come postuliamo per la protome di leopardo, le teste di stile dedalico delle *sime* laterali, e i *gorgoneia*; o ancora si poteva fare una nuova matrice, come potrebbe essere il caso delle teste delle *sime* laterali in stile ionico.²⁴⁾ In tal caso l'intera serie delle terrecotte architettoniche potrebbe essere stata fabbricata, cotta, e posta in opera da una squadra locale. I pezzi modellati a mano possono essere stati fatti in qualunque momento, ma i prototipi per le matrici devono essere stati impiegati per produrre la prima generazione di matrici nel periodo in cui il mastro plastificatore si trovava sul luogo.²⁵⁾

Possiamo passare ora a considerare alcuni aspetti più generali delle terrecotte architettoniche arcaiche di Poggio Civitate. È nostra fondata opinione che il complesso arcaico sia stato edificato poco dopo il 600 a.C., allo scopo di sostituire un precedente complesso di edifici collegati, distrutti negli ultimi anni del VII secolo. La data di tale distruzione è suggerita dalle ceramiche ioniche, corinzie, laconiche ed etrusco-corinzie rinvenute nei livelli di risulta.²⁶⁾

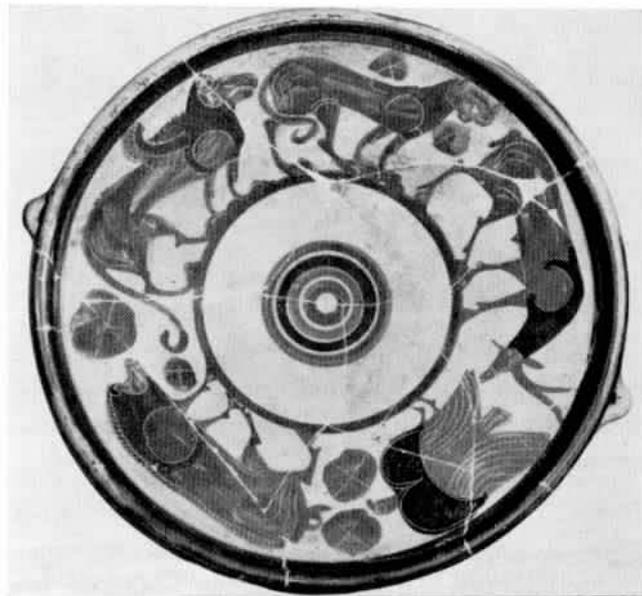
Le protomi di leopardo di Poggio Civitate presentano una serie di problemi di stile e funzione strettamente interdipendenti. Il muso di leopardo è giusto uno degli elementi decorativi comuni alla fase orientalizzante dell'Etruria settentrionale derivato dalla caleidoscopica compartecipazione degli ambienti etrusco, greco, fenicio e orientale. I leopardi sono stati discussi da Brown,²⁷⁾ Vermeule,²⁸⁾ Amandry²⁹⁾ e Johansen.³⁰⁾ Vermeule ha osservato come l'animale chiamato "pantera" dagli archeologi altro non sia infatti che un leopardo, citando a riprova una *kylix* conservata a Boston.³¹⁾ Payne asserì che pantere e leoni coesistono nella ceramica tardo protocorinzia e corinzia arcaica.³²⁾ Payne osserva che Atene introdusse la pantera all'epoca del Gruppo di Nessos e aggiunge che "all'epoca dei vasi Tirrenici ... essa ha ormai praticamente dominato il campo". R.M. Cook, nello studio sulla ceramica di Fikellura,³³⁾ riassume il carattere lineare della testa di pantera in diverse fabbriche greche: "Nello stile corinzio, attico, laconico, 'rodio A', clazomenio, e nelle Situle, le due linee che delimitano il naso continuano in alto fra gli occhi e girano lateralmente verso le orecchie. Nello stile di Fikellura queste linee terminano agli angoli interni degli occhi, e i segni sulla fronte sono indipendenti. Questa forma si trova anche nei vasi Pontici".³⁴⁾ Un esempio particolarmente chiaro di un viso di leopardo pontico, in questo caso su due corpi, si trova sul collo di una deliziosa anfora nel Metropolitan Museum di New York.³⁵⁾

Leopardi, o protomi di leopardi, decorano spesso oggetti del periodo tardo orientalizzante in Etruria. Esempi più antichi sono le uova di struzzo dalla tomba della Polledrara a Vulci,³⁶⁾ lo *skyphos* bronzeo della tomba Barberini³⁷⁾ e la pantera Tyskiewicz.³⁸⁾ I leopardi sulle lamine di Copenaghen,³⁹⁾ sui tripodi Loeb,⁴⁰⁾ sui rilievi di Castel San Mariano,⁴¹⁾ sul carro di Monteleone di Spoleto,⁴²⁾ e sulla decorazione di carro da Perugia ora a Monaco,⁴³⁾ tutti più tardi, traggono ispirazione dalle stesse fonti. Esempi corrispondenti nel mondo greco sono i rilievi in pietra di Prinias,⁴⁴⁾ le lastre di Gortina⁴⁵⁾ e i rilievi aurei di Delfi.⁴⁶⁾

Le protomi di leopardo di Poggio Civitate devono essere valutate contro questo sfondo, e trovano confronti con leopardi etrusco-corinzi. Un buon esempio è offerto da un piatto della tomba del Pittore della Sfinge Barbuta nella necropoli dell'Osteria a Vulci, ora a Villa Giulia, descritto come Piatto del Ciclo delle Olpai (fig. 32).⁴⁷⁾ Questo e altri confronti con Vulci indicano che le protomi di leopardo di Poggio Civitate sono un tipo nord-etrusco, anche se non necessariamente dipendente da Vulci. Questa ipotesi è convalidata da un vaso trovato a Murlo stesso, un cratere buccheroides decorato con sfingi: e una protome di leopardo applicate.⁴⁸⁾ La testa del felino (fig. 33) ha la stessa struttura e concezione generale delle nostre protomi di leopardo: gli occhi, il naso a segmenti, le guance piene, l'ampia fronte e l'area dei baffi, sono tutti simili, anche se la fronte è coperta di cerchi incisi. Il vaso fu trovato nel grande scarico ad Ovest del complesso arcaico di Poggio Civitate, e si data alla stessa epoca delle maschere di leopardo fittili. Un confronto stimolante con i pezzi di Murlo è offerto da una testa felina su un pettorale di cavallo, poco noto, ora a Karlsruhe (fig. 34).⁴⁹⁾ La struttura della testa, con l'ampia fronte, le orecchie a punta, il naso a segmenti e le guance, la pone entro lo stesso ambito. Se il bronzo di Karlsruhe viene dall'Italia meridionale, come propone Schumacher, forti legami artistici esistevano già fra la Etruria e la Magna Grecia durante il VII secolo a.C.

Avendo visto come le protomi di leopardo di Murlo rientrano agevolmente nel contesto stilistico dell'Etruria settentrionale, possiamo ora estendere la ricerca all'uso di felini ad essi collegati. Leoni e leopardi ornano di frequente monumenti funerari etruschi. Il magnifico sarcofago dalle vicinanze di Cerveteri (fig. 35),⁵⁰⁾ la creatura maculata della tomba Campana di Veio,⁵¹⁾ i felini di pietra di Vulci,⁵²⁾ e quelli numerosi dipinti nelle tombe di Tarquinia,⁵³⁾ testimoniano tutti del fascino esercitato sugli Etruschi dai felini. Lo stesso fascino si manifesta nell'architettura monumentale in Etruria e in Grecia: ne sono esempio i grandi rilievi frontonali in pietra del tempio di Artemide a Corfù⁵⁴⁾ e i felini in rilievo che decoravano il timpano fittile del tempio arcaico scavato presso Sant'Omobono a Roma.⁵⁵⁾ Questi leopardi e leoni monumentali sono cugini dei più comuni felini ornanti più modeste terrecotte

architettoniche etrusche. Forse tutti, come i felini araldici dipinti su un'urna funeraria ceretana in forma di piccola casa, debbono essere considerati apotropaici.⁵⁶⁾



32 - ROMA, MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA
PIATTO DA VULCI (INV. N. 82549)



33 - SIENA, PALAZZO PUBBLICO, SALA MARCOLINA
CRATERE BUCCHEROIDE DA POGGIO CIVITATE (INV. N. 68-2)



34 - KARLSRUHE, BADISCHE LANDESMUSEUM - PETTORALE DI CAVALLO IN BRONZO: PARTICOLARE (INV. N. F. 452)

Felini interi si trovano su lastre di fregio. Se ne conoscono esempi etruschi trovati a Roma: un gruppo fu rinvenuto sul Campidoglio (fig. 36),⁵⁷⁾ e un altro nell'area della Regia nel Foro. Questi ultimi frammenti comprendono esempi di leopardi visti di faccia (fig. 37),⁵⁸⁾ e una lastra con un felino in mar-

cia a cui manca la testa, un Minotauro, e un felino con la testa di profilo (fig. 38).⁵⁹⁾ Gjerstad ricomponne questa lastra con Minotauro mettendo la testa in posizione frontale sul corpo del felino in marcia a sinistra,⁶⁰⁾ e assegna il fregio alla Regia.⁶¹⁾ Brown è d'accordo sul fatto che queste lastre ornavano strutture che "precorrevano la Regia storica, la Regia della pianta singolare ma unificata ...".⁶²⁾ Queste lastre di fregio, che Gjerstad considera parte della più antica serie romana,⁶³⁾ sono avvicinate a quelle di Murlo e Poggio Buco da Lucy Shoe Meritt, che ora accetta per le lastre di Murlo una datazione al 600-590 a.C.⁶⁴⁾ Un'antefissa inconsueta, benché posteriore, probabilmente da Capua ma ora nei Musei Capitolini (fig. 39), presenta due felini accovacciati dorso a dorso sotto un busto femminile.⁶⁵⁾

La testa di leone è usata spesso come gocciolatoio nelle terrecotte architettoniche. Payne discusse gli esemplari più antichi da Thermon e Corfù, datandoli al settimo secolo e assegnandoli a mano corinzia.⁶⁶⁾ Esempari etruschi arcaici sono noti a Murlo,⁶⁷⁾ Poggio Buco,⁶⁸⁾ Veio,⁶⁹⁾ Velletri⁷⁰⁾ e Roma.⁷¹⁾ I pezzi di Murlo potrebbero essere i più antichi nell'Italia settentrionale, giacché si datano al 600-590 a.C. Teste di pantera erano anch'esse usate come gocciolatoi o bocche di fontana, se dobbiamo accettare la testimonianza del Vaso François (fig. 40).⁷²⁾ La maschera si vede qui di faccia e non di profilo com'è più comune per le bocche d'acqua dipinte su altri vasi.⁷³⁾

Più vicine alle protomi di leopardo di Poggio Civitate sono le teste feline che ornano antefisse. Fra queste, la più simile in stile è una maschera dall'etrusca Roselle (fig. 41), che la Canocchi confronta



35 - ROMA, MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA - SARCOFAGO FITTILE



36 - ROMA, ANTIQUARIUM CAPITOLINO - LASTRA DI FREGIO FITTILE: FRAMMENTO (INV. N. 20099)



37 - ROMA, ANTIQUARIUM DEL FORO - LASTRA DI FREGIO FITTILE: FRAMMENTO (INV. N. 1919)

infatti con i leopardi di Poggio Civitate,⁷⁴⁾ datandola però al 580-560 a.C. in base alle date correnti per la ceramica etrusco-corinzia, alla quale ella fa riferimento per ulteriore confronto. Io daterei viceversa questo pezzo attorno al 600-590 a.C.

Considerate le somiglianze fra il pezzo di Roselle e le protomi di Poggio Civitate, vale la pena di approfondire il confronto. La maschera di Roselle fu modellata a stampo e poi congiunta ad un coppo, non ad un sostegno curvo come a Murlo, per servire da antefissa.⁷⁵⁾ La concezione generale della testa è uguale a quella della protome di Murlo, e della testa di leopardo che orna il sostegno buccheroides: il naso è diviso in segmenti, qui cinque, e le linee che definiscono i lati del naso corrono oltre gli occhi fin quasi alle orecchie; la fronte è anche qui definita da linee; i baffi sono indicati da incisioni, che mancano invece negli esemplari di Poggio Civitate. Anche se il modellato del leopardo di Roselle è piatto e meno incisivo di quello di Murlo, entrambi derivano dalla stessa area stilistica, area che comprendeva i piatti etrusco-corinzi fatti a Vulci.

Altre antefisse con felini, benché rare, sono note in Magna Grecia. Una grande antefissa frammentaria da Crotona ora a Reggio Calabria (fig. 42)⁷⁶⁾ sembra molto antica nella serie occidentale. Un secondo esempio già nella collezione Cordopatri viene da Vibo Valentia o antica Hipponium (fig. 43),⁷⁷⁾ ed è straordinariamente simile al felino sull'armatura equina di bronzo a Karlsruhe (fig. 34), aggiungendo peso all'ipotesi che quel pezzo provenga dall'Italia meridionale. Allo stesso tempo però essa assomiglia al felino del vaso di impasto da Murlo (fig. 33). Questi quattro felini presi insieme sono un chiaro indizio di quanto strettamente interdipen-

denti fossero i centri artistici dell'Italia arcaica, e con quanta rapidità le influenze potevano passare dall'uno all'altro. Viene da chiedersi se non si trovino parentele stilistiche per questi pezzi nella Grecia dell'Est, anche se essi non assomigliano alle antefisse di Neandria⁷⁸⁾ o ai felini delle lastre di Larisa.⁷⁹⁾

Un'antefissa con felino da Mendolito presso Adrano in Sicilia, ora nel Museo di Siracusa (fig. 44),⁸⁰⁾ è molto antica e di difficile datazione, come mi ha fatto notare la Pelagatti; la quale giustamente osserva che questa testa di felino dovrebbe essere messa in rapporto con la testa di leone che orna la prima monetazione di tante città della Grecia orientale, e delle loro consorelle occidentali.⁸¹⁾ Un ultimo esempio siciliano viene da Morgantina, un centro



38 - ROMA, ANTIQUARIUM DEL FORO - LASTRA DI FREGIO FITTILE: FRAMMENTO (INV. N. 1918)



39



40



41



42

39 - ROMA, MUSEI CAPITOLINI - ANTEFISSA FITTILE DA CAPUA (?) (INV. N. 156 M.A.1)

40 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - VASO FRANÇOIS: PARTICOLARE (da *Vasenmalerei*)

41 - GROSSETO, MUSEO ARCHEOLOGICO: ANTEFISSA FITTILE DA ROSELLE

42 - REGGIO CALABRIA, MUSEO ARCHEOLOGICO - ANTEFISSA FITTILE DA CROTONE

43 - REGGIO CALABRIA, MUSEO ARCHEOLOGICO - ANTEFISSA FITTILE DA VIBO VALENTIA (COLL. CORDOPATRI, INV. N. 3392)



43

non greco dell'interno, e presenta una testa di felino con pelta:⁸²⁾ Kenfield, che pubblica le terrecotte arcaiche di Morgantina, considera il pezzo di stile ionico.

I felini greco-occidentali del periodo arcaico offrono un netto contrasto con quelli di Murlo e Roselle; un collegamento si può tuttavia riconoscere nelle antefisse arcaiche di Capua, che era posta fra il mondo greco dell'Italia meridionale e quello etrusco di Etruria e Lazio. La straordinaria protome di leopardo in rilievo (fig. 45)⁸³⁾ combina gli elementi lineari dei felini di Murlo con i tratti arrotondati degli esempi di Crotona, Hipponium, Mendolito e Morgantina. Probabilmente tutti discendono da animali esotici conosciuti attraverso prototipi figurativi della Grecia propria, delle Isole, e della Grecia orientale. Capua, come spesso succede, si trova fra due mondi.

Al momento non è possibile stabilire se le antefisse con felino entrarono nel mondo dell'architettura occidentale prima in Etruria o nell'Italia meridionale o in Sicilia. Esse fanno parte di una tradizione occidentale strettamente collegata nella quale la forma, e non la decorazione, indica l'origine di un tipo. Sappiamo troppo poco dell'architettura del settimo secolo per trarre conclusioni vincolanti, ma certo ci sono influenze che passano da Nord a Sud e da Sud a Nord, come indicano le protomi di Capua. Bisogna notare che queste protomi feline che riempiono le terminazioni curve dei coppi sulle gronde, anche se meno comuni delle teste femminili, *gorgoneia* o satiri, costituiscono tuttavia una decorazione frequente e accettabile per una struttura arcaica. Gli esempi citati provengono soprattutto da centri italiani, e ci si può chiedere se questo tipo rivesta un significato particolare per l'architettura etrusca, italica o greco-occidentale del VII e VI secolo a.C.

Dobbiamo ora tornare alle terrecotte con felino di Murlo con l'occhio rivolto alla forma. Ho trovato finora una sola testa di leopardo attaccata ad un elemento curvo simile a quello di Poggio Civitate: si tratta di un frammento da Acquarossa, modellato e dipinto, proveniente dalla zona G (fig. 46).⁸⁴⁾ La protome di Acquarossa è un frammento unico da un'area che conserva fondazioni e rivestimenti di una o più case del VII secolo a.C.,⁸⁵⁾ che appaiono abbondantemente decorate con tegole e lastre dipinte; sui loro tetti erano elaborati acroteri centrali e tegole coronate da animali fantastici modellati a mano. Le antefisse dei coppi laterali erano semplicemente dipinte. La protome di leopardo di Acquarossa è contemporanea agli altri frammenti della zona G, e per la sua forma può essere considerata un'antenata dei pezzi di Murlo.

A questo punto siamo costretti a guardare più da vicino l'elemento fittile che sostiene le nostre protomi, e cercare se possibile di stabilirne l'esatta funzione e posizione sull'edificio. Le terrecotte di Murlo hanno una forma ricurva, di modo che po-



44 - SIRACUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO - ANTEFISSA FITTILE DA ADRANO (INV. N. 30059)



45 - CAPUA, MUSEO CAMPANO - ANTEFISSA FITTILE DA CAPUA (INV. N. 138)

tevano essere appoggiate su di una piccola trave o traversa rotonda, ed essere fissate in posto da un chiodo passante nel foro posto subito dietro il colmo della testa felina. Il pezzo dunque non era destinato a proteggere una membratura lignea dell'edificio antico dagli agenti atmosferici, come avviene per una



46 - VITERBO, MAGAZZINI DEGLI SCAVI - PROTOME FITTILE DI FELINO DA ACQUAROSSA: FRAMMENTO (INV. N. 68-142)



47 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - OINOCHOE DI BUCCHERO DA CHIUSI (?) (INV. N. 3209)

antefissa, una *sima* o una lastra di fregio; esso sembra piuttosto designato a far da supporto ad un elemento decorativo, in questo caso la testa di leopardo.

In mancanza di qualunque giustificazione strutturale per la testa di leopardo e il suo sostegno ricurvo, dobbiamo affrontare il problema per via tra-

versa. Certi vasi di bucchero dell'Etruria settentrionale mostrano teste di pantera in funzione apotropica. Le rotelle di un *oinochoe* di bucchero probabilmente da Chiusi, oggi al Museo Archeologico di Firenze (fig. 47) sono decorate con teste di leopardo in rilievo.⁸⁶⁾ Anche più strettamente collegate per la funzione decorativa sono le teste di leopardo su due coppe su piede, la prima sicuramente da Chiusi (figg. 48 e 49),⁸⁷⁾ l'altra forse (figg. 50 e 51).⁸⁸⁾ Una terza coppa, a Chiusi (figg. 52 e 53),⁸⁹⁾ è anche più affascinante: felini proteggono la base, e un misto di figure femminili e feline proteggono l'orlo; queste figure hanno le chiome in comune, cosicché guardando il vaso di lato appare una testa umana, mentre guardandolo dall'alto si materializza una testa felina. Le teste sono disposte in modo che sembrano pendere sulla fascia del labbro del vaso, e appena al di sopra di essa. Tradotte in un contesto architettonico, esse avrebbero potuto decorare la trabeazione di un edificio e la loro funzione, come quella del *gorgoneion*, sarebbe stata di protezione dell'edificio stesso. Teste femminili, musì felini e maschere gorgoniche erano tutti mezzi efficaci, e c'è da chiedersi se gli Etruschi non avrebbero attribuito un simile potere a certi emblemi di monete greche, se le avessero viste. Un esempio singolare è una moneta di Eretria a Boston (fig. 54)⁹⁰⁾ che presenta un baldanzoso felino e un *gorgoneion*.

Non è facile capire esattamente in che maniera i sostegni di Poggio Civitate fossero fissati ad una trave o traversa di legno; dobbiamo però ricordare un passo di Vitruvio (IV, 7, 4-5) che descrive il giusto spazio da lasciare fra le travature di una costruzione in legno, e nota come sia necessario lasciare un intervallo vuoto in modo che le membrature non marciscano.⁹¹⁾ Il nostro sostegno poteva essere infilato entro tale spazio e poi essere fissato ad un elemento orizzontale dell'architrave mediante un chiodo.

Una curiosa risposta a questo problema è suggerita dalla raffigurazione di un edificio romano eseguita circa settecento anni dopo il compimento degli edifici arcaici di Poggio Civitate. I grandi rilievi romani noti come *Anaglypha Traiani* mostrano una basilica, che è stata identificata da Hammond come la *Basilica Iulia* restaurata:⁹²⁾ al sommo di ciascuno degli archi trifasciati del colonnato esterno della basilica si trova una testa di chimera (fig. 55).⁹³⁾ Queste teste svolgevano un'importante funzione decorativa, in quanto proteggevano l'architrave arcuato della porta e quindi il passaggio dal Foro alla Basilica. Le teste di Murlo servivano forse ad un simile scopo. La trabeazione a Murlo era di legno e i pezzi fittili ricurvi erano infilati in essa in modo che le teste di leopardo, leggermente inclinate verso lo spettatore, costituissero un mezzo potente di protezione degli ingressi all'edificio monumentale arcaico dal suo cortile centrale. Il numero limitato di protomi conservate corrisponde al numero limitato di intercolumni nel cortile di Murlo. Il pezzo di



48 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI: VEDUTA LATERALE (INV. N. 3085)



49 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO
COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI:
PARTICOLARE DEL FELINO (INV. N. 3085)

Acquarossa, più antico, potrebbe avere svolto una simile funzione: dato che lì la testa faceva parte di un sistema fittile di decorazione domestica, può darsi che essa fosse posta sopra la porta principale.⁹⁴⁾

Le protomi di leopardo di Acquarossa e Poggio Civitate assumono così un loro posto come elementi importanti della decorazione architettonica di strutture lignee del primo periodo arcaico. Esse servono

50 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI (?): VEDUTA LATERALE (INV. N. 3069)

51 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI (?): PARTICOLARE DEL FELINO (INV. N. 3069)

non a proteggere le membrature lignee della copertura dagli agenti atmosferici, ma come guardiani delle porte o ingressi agli edifici. La loro funzione è tanto importante che i loro diretti discendenti ornano gli architravi arcuati della Basilica Giulia a Roma, così come ci appare raffigurata nel grande rilievo traiano.



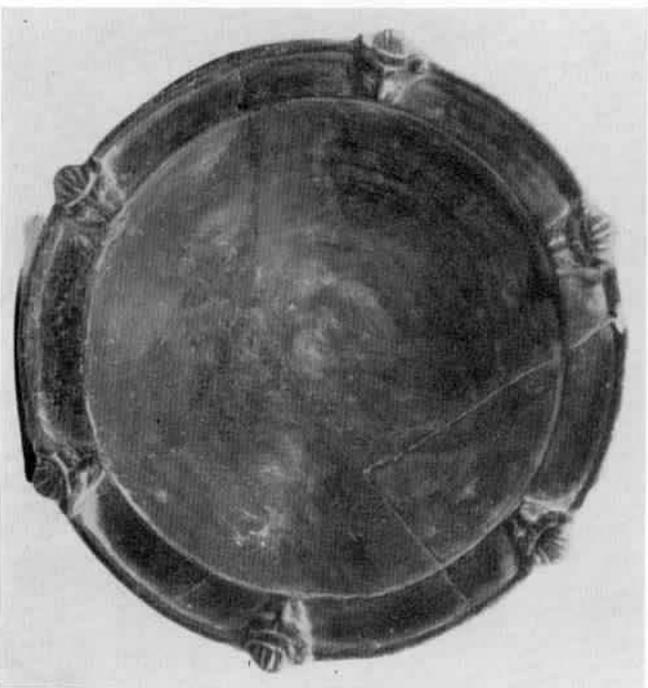
50



51



52



53

* Ho svolto le ricerche necessarie per questa nota durante l'anno accademico 1976-1977 nella biblioteca dell'Accademia Americana a Roma. Ringrazio l'Accademia, il suo precedente direttore Henry Millon, e il bibliotecario Rogers Scudder; desidero inoltre esprimere la mia riconoscenza al National Endowment of the Humanities per la concessione di una borsa di studio che mi ha consentito di lavorare e viaggiare in Italia nel corso di quell'anno. Bryn Mawr College, Massenzia, 1° aprile 1982.

¹⁾ Per un sommario generale delle ricerche svolte nel sito nei primi anni di lavoro si veda: *Poggio Civitate (Murlo, Siena): Il santuario arcaico*, a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Settentrionale, 1970, Firenze (uscito contemporaneamente in edizione italiana e inglese), da qui in poi abbreviato in *Poggio Civitate*. Le più recenti relazioni di scavo sono: E. NIELSEN e K. PHILLIPS Jr., *Poggio Civitate (Siena): Gli scavi del Bryn Mawr College dal 1966 al 1974*, in *NS*, serie 8, vol. 30, 1976, pp. 113-147, e *Bryn Mawr College Excavations in Tuscany, 1975*, in *AJA*, 81, 1977, pp. 85-100. Si veda anche PHILLIPS, *Orientalizing Gem Stones from Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, in *PdP*, fasc. 182, vol. 33, 1978, pp. 355-369, e PHILLIPS, *The Date of the Archaic Terracottas from Poggio Civitate*, in *PdP*, fasc. 192, 1980, pp. 202-206. Il rapporto preliminare delle campagne 1976, 1977 e 1978, a cura di Nielsen e Phillips, è in corso di stampa. Ampii riferimenti ai materiali di Murlo sono contenuti negli studi di L. BONFANTE, *I popoli delle sitle: una civiltà protourbana*, in *DdA*, nuova serie I/2, 1979, pp. 73-94, e *Out of Etruria: Etruscan Influence North and South (BAR, International Series 103)*, 1981.

²⁾ *Poggio Civitate*, nn. 1-128.

³⁾ Il gran numero di terrecotte architettoniche rinvenute a Poggio Civitate ha fatto preferire la pubblicazione distinta per classi: L.S. MERITT, *Architectural Mouldings from Murlo*, in *SE*, 38, 1970, pp. 13-25; T.N. GANTZ, *Divine Triads on an Archaic Etruscan Frieze Plaque from Poggio Civitate*, in *SE*, 39, 1971, pp. 3-24; J.P. SMALL, *The Banquet Frieze from Poggio Civitate*, in *SE*, 39, 1971, pp. 25-61; M.C. ROOT, *An Etruscan Horse Race from Poggio Civitate*, in *AJA*, 77, 1973, pp. 121-137; I. EDLUND GANTZ, *The Seated Statue Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, in *DdA*, VI/2-3, 1972, pp. 167-235; R. BIANCHI BANDINELLI, *Qualche osservazione sulle statue acroteriali di Poggio Civitate*

52 - CHIUSI, MUSEO ARCHEOLOGICO - COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI: VEDUTA LATERALE (INV. N. 1582)

53 - CHIUSI, MUSEO ARCHEOLOGICO - COPPA SU PIEDE DI BUCCHERO DA CHIUSI: VEDUTA DALL'ALTO (INV. N. 1582)

54 - BOSTON, MUSEUM OF FINE ARTS - TETRADRACMA D'ARGENTO DA ERETRIA, CALCO (INV. N. 00.243-13B336)

55 - ROMA, FORO ROMANO - ANAGLYPHA TRAIANI: PARTICOLARE



54



55

(Murlo), *ibidem*, pp. 236-247; T.N. GANTZ, *The Procession Frieze from Poggio Civitate*, in *RM*, 81, 1974, pp. 1-14; J. MACINTOSH, *Representations of Furniture on the Frieze Plaques from Poggio Civitate (Murlo)*, *ibidem*, pp. 15-40; J. NEILS, *The Terracotta Gorgoneia of Poggio Civitate (Murlo)*, in *RM*, 83, 1976, pp. 1-29; e M. FULLERTON, *The Terracotta Sphinx Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, in *RM*, 89, 1982, pp. 1-26. Frammenti della sima laterale sono pubblicati da N. WINTER, *Archaic Architectural Terracottas Decorated with Human Heads*, in *RM*, 85, 1978, pp. 27-58, in particolare, tav. 10, figg. 1-2, e p. 34; e IDEM, *Architectural Terracottas with Human Heads from Poggio Civitate (Murlo)*, in *AC*, 29, 1977, pp. 17-34. Vedi anche A. ANDRÉN, *Lectiones Boëthianae I: Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche*, in *ORom*, VIII, 1, 1971. Un articolo molto stimolante, in cui il fregio di Murlo è confrontato con un tipo simile dal territorio di Metaponto, è quello di E. FABBRICOTTI, *Fregi fittili arcaici*, in *ASMG*, N.S., 18-20, 1977-1979, pp. 149-170, tavv. 58-64. La serie più antica di terrecotte architettoniche di Poggio Civitate, che datiamo entro la seconda metà del VII secolo a. C., è in corso di studio da parte di E. Rysteldt dell'Università di Stoccolma. Di questa serie sono già pubblicate le seguenti: coppi di colmo (*kalypteres hegemonas*) coronati da acroteri geometrici, NIELSEN e PHILLIPS, in *SE*, 45, 1977, p. 465 (una parte di questo gruppo era stata pubblicata, identificata erroneamente come ala, in *Poggio Civitate*, n. 21, tav. 10b); antefisse: WINTER, in *RM*, 85, 1978, pp. 34 e 35, tav. 8, figg. 1-2, e in *AC*, 28, 1977, pp. 18-24. Un grande sostegno di terracotta, databile al VI secolo a.C., è presentato da P.G. WARDEN, *A Decorated Terracotta Stand from Poggio Civitate (Murlo)*, in *RM*, 84, 1977, pp. 199-210.

⁴ *Poggio Civitate*, nn. 94-100.

⁵ Il nucleo del complesso edilizio arcaico di Poggio Civitate era già conosciuto nel 1971: PHILLIPS, in *AJA*, 76, 1972, ill. 1 a p. 250 e discussione a pp. 249-251. Lo scavo recente ha messo in luce strutture che dipendono da questo complesso monumentale, che saranno presto pubblicate. La pianta rilevata e disegnata da Hans Lindén, S.A.R., è stata riprodotta in numerose pubblicazioni: C.E. ÖSTENBERG, *Casa etrusca di Acquarossa*, Roma 1975, p. 247; M. CRISTOFANI, *Considerazioni su Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, in *Prospettiva*, 1, 1975, ill. 1 a p. 9; R.A. STACCIOLI, *Considerazioni sui complessi monumentali di Murlo e Acquarossa*, in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon: L'Italie preromaine et la Rome républicaine*, Collection de l'École Française de Rome, vol. 27, Part 2, 1976, pp. 1969-72; M. SPRENGER e G. BARTOLONI, *Die Etrusker: Kunst und Geschichte*, Monaco 1977, p. 50; M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi: Produzione e consumo*, Torino, 1978, p. 132; M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma e Bari 1981, pp. 82-87; M. TORELLI, *Guide archeologiche Laterza: Etruria*, Roma e Bari 1980, p. 265; e S. STEINGRÄBER, *Etrurien: Städte, Heiligtümer, Nekropolen*, Monaco 1981, pp. 87-91.

⁶ NEILS, *art. cit.* a nota 3, p. 6 ha discusso la successione di matrici per i gorgoneia di Murlo, giungendo a riconoscere uno schema simile a questo: tutte le matrici discendono dallo stesso archetipo.

⁷ NEILS, *cit.*, pp. 5 e 6; la fig. 1 a p. 4 presenta il disegno di un intero coppo con la sua antefissa gorgonica. Lo stesso disegno è riprodotto in *AJA*, 77, 1973, ill. 3 a p. 325.

⁸ Durante la campagna del 1970 si rinvenne parte di una matrice per le teste applicate alle sima laterali, fra i detriti che riempivano la fossa: *AJA*, 75, 1971, p. 260, tav. 57, figg. 32 e 33; WINTER, in *AC*, 29, 1977, tav. 11, figg. 2 e 4. L'argilla della matrice è uguale a quella delle terrecotte architettoniche del complesso; l'interno tuttavia si presenta preparato accuratamente e sembra lavorato in modo che la superficie risulti rivestita di particelle di argilla molto liscia. L'esterno è più grezzo e granuloso.

⁹ NEILS, *art. cit.* a nota 3, pp. 7 e 19.

¹⁰ NEILS, *ibidem*, tavv. 1-9. Fotografie di pezzi non illustrati in Neils si trovano in *NS*, 30, 1976, p. 133. L'esemplare più completo, inv. 68-68 (Neils, n. 11) è illustrato

in *AJA*, 73, 1969, tav. 82, fig. 13; *EAA*, Suppl. 1973, p. 631 e fig. 637; e M. CRISTOFANI (red.), *Siena: Le origini: testimonianze e miti archeologici*, Catalogo della Mostra (Siena, dicembre 1979-marzo 1980), Firenze (Olschki) 1979, p. 22, fig. VII.

¹¹ SMALL, *art. cit.* a nota 3, particolarmente tavv. XIVa-b e XIX. E. Mangani ha illustrato una lastra del fregio con banchetto (inv. 69-220) in *Prima Italia: L'arte italiana del I millennio a.C.*, Roma 1981, n. 73, pp. 120-122.

¹² ROOT, *art. cit.* a nota 3. Uno degli esemplari meglio conservati è pubblicato a colori sulla copertina del catalogo *Siena: Le origini...*, *cit.* a nota 10. Vedi anche MANGANI, *cit.*, n. 74, pp. 122 e 123 (inv. 70-2).

¹³ WINTER, in *AC*, 29, 1977, tavv. IX-XI.

¹⁴ Cfr. nota 8.

¹⁵ NEILS, *art. cit.* a nota 3, p. 19.

¹⁶ WINTER, *art. cit.* a nota 13, pp. 26-28.

¹⁷ *Ibidem*, p. 27.

¹⁸ NEILS, *art. cit.*, tav. 1, fig. 2.

¹⁹ SMALL, *art. cit.* a nota 3, pp. 37 e 38.

²⁰ GANTZ, in *RM*, *cit.* a nota 3, pp. 13 e 14.

²¹ Un orlo di *pitthos* dal complesso è pubblicato in *AJA*, 71, 1967, tav. 44, figg. 24 e 25 (disegno e fotografie di W.W. Cummer III). Un magazzino appartenente ai livelli di occupazione del settimo secolo ne conteneva almeno otto esemplari: *AJA*, 75, 1971, p. 261.

²² Ho avuto interessanti scambi di vedute in proposito con Eric Hostetter, che studia la tecnica delle terrecotte antiche di Sardis e ne ha gentilmente discusso con me. È assolutamente indispensabile che i pezzi di grandi dimensioni siano completamente e uniformemente asciutti, e Hostetter mi ha fatto presente che alcune terrecotte possono richiedere mesi e perfino un anno per raggiungere il grado di asciugatura richiesta prima della cottura. Cfr. E. HOSTETTER, *The Tiles of Ancient Sardis*, in *Archaeology*, May-June 1981, pp. 56-59.

²³ SMALL, *art. cit.* a nota 3, pp. 43-47, ha discusso i gruppi di lastre di fregio con banchetto dipendenti dalla stessa matrice originaria. Il gruppo più sicuro è quello di Roma, Veio e Velletri; la Small ritiene comunque che Acquarossa, Caere e Tarquinia facessero anch'esse parte di una scuola artistica unitaria. GANTZ, in *RM*, *cit.* a nota 3, p. 7 e nota 20, ha rilevato i legami tra i fregi con processione di Veio, Roma e Velletri, e ha poi ampliato le sue osservazioni in un articolo fondamentale per il problema delle botteghe produttrici di terrecotte: T.N. GANTZ, *Terracotta Figured Friezes from the Workshop of Vulca*, in *ORom*, 10, 1974-1975, pp. 1-22; alla nota 64 è contenuta una discussione del raggruppamento di lastre da Caere e Acquarossa individuato dalla Small.

²⁴ WINTER, *art. cit.* a nota 8, pp. 31-32 e tav. XIII, suppone che le teste "ioniche" furono prodotte quando le matrici "dedaliche" non erano più disponibili, o quando non erano più in voga. Personalmente, preferisco la prima interpretazione.

²⁵ Non mi sorprenderei di trovare terrecotte identiche a quelle di Poggio Civitate in tutta l'area compresa fra Roselle, Chiusi e Fiesole. In questo triangolo, che contiene Murlo, si trovano anche Montalcino, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Asciano e la stessa Siena.

²⁶ La cronologia assoluta del complesso arcaico dipende dall'analisi di questa ceramica. La documentazione presentata da Nielsen e Phillips in *AJA*, 81, 1977 fu poi discussa da Phillips in un seminario tenuto a Siena il 27-28 febbraio 1980: la discussione è pubblicata in *PdP*, 192, 1980, pp. 202-206. Durante i primi anni dello scavo fu suggerita per le terrecotte architettoniche una cronologia assoluta al 575-570 a.C., che fu accolta dalla Meritt (*art. cit.* a nota 3) per le modanature, da lei avvicinate per la forma ad esemplari simili da Poggio Buco e di Roma. Quando la Meritt scriveva il suo articolo tuttavia la ceramica dello strato al di sotto dei livelli del pavimento del complesso arcaico non era stata ancora rinvenuta. Benché la datazione degli edifici arcaici agli anni 600-590 a.C. sia ancora sotto discussione, vediamo con piacere che M. Torelli (*op. cit.* a nota 5:

Etruria, Laterza, p. 265) data il complesso di Murlo attorno al 580 a.C. e non più tardi. Lucy Shoe Meritt, in una discussione svoltasi ad Austin, Texas, nell'autunno 1981, ha convenuto che le modanature potrebbero essere datate più in alto di quanto lei stessa avesse originariamente proposto, accettando una data attorno al 600-590 a.C.

²⁷⁾ W. LLEWELLYN BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford, 1960, Appendice II, pp. 170-174. Cfr. uno studio recente sui leoni in generale: P. MÜLLER, *Löwen und Mischwesen in der archaischen griechischen Kunst. Eine Untersuchung über ihre Bedeutung*, Phil. Diss., Zurich 1978, recensito da M. MERTENS-HORN, in *AC*, 31, 1979, pp. 423-429.

²⁸⁾ C. VERMEULE, *Etruscan Leopards and Lions*, in *BMusB*, vol. 59, n. 315, 1961, p. 13 e ss.

²⁹⁾ P. AMANDRY, *Plaques d'or de Delphes*, in *AM*, 77, 1962, p. 35 e ss., e specialmente p. 47 e ss. per una discussione di carattere generale.

³⁰⁾ F. JOHANSEN, *Reliefs en bronze d'Etrurie*, Glyptothèque Ny Carlsberg, Copenaghen 1971, p. 26, n. 1, e pp. 52-54.

³¹⁾ *Kylix* attica a figure nere, Boston Museum of Fine Arts 61, 1073; C. VERMEULE, in *BMusB*, vol. 60, n. 318, 1962, pp. 112 e 113. La figura migliore è chiaramente contrassegnata dal nome ΠΑΡΔΑΛΙΣ.

³²⁾ H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 67.

³³⁾ R.M. COOK, *Fikellura Pottery*, in *BSA*, 34, 1933-1934, pp. 61 e 62.

³⁴⁾ Cook indica specifici pezzi greco-orientali. La ceramica laconica è facilmente confrontabile in C.M. STIBBE, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v.Chr.*, in *Studies in Ancient Civilization*, Nuova Serie, vol. 1, Londra Amsterdam 1972; quella rodia nelle tavole di C. KARDARA, 'Ροδιακή ἀγγειογραφία, Atene 1963. Per la ceramica "pontica" resta valido P. DUCATI, *Pontische Vasen*, in *Bilder griechischer Vasen*, vol. 5, Berlino 1932. Bibliografia per le altre produzioni si trova in R.M. COOK, *Greek Painted Pottery*, Londra 1966.

³⁵⁾ Metropolitan Museum of Art, Acc. 55-7: D. STRONG, *The Early Etruscans*, New York 1968, p. 122, e L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, Baltimore-Londra 1975, fig. 147.

³⁶⁾ Ottimi disegni di queste uova si trovano in G. PERRON, C. CHIPIEZ, *History of Art in Phoenicia and its Dependencies*, Londra 1885, vol. II, p. 404 e figg. 348-352. Le discussioni più recenti sulla tomba sono in S. HAYNES, *The Isis Tomb: Do its Contents Form a Consistent Group?*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici (Grosseto-Roselle-Vulci, 29 maggio-2 giugno 1975), Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Firenze 1977, p. 17 e ss.

³⁷⁾ C.D. CURTIS, *The Barberini Tomb*, in *MAAR*, 5, 1925, n. 73, p. 29 e ss., tavv. 19-21.

³⁸⁾ F. HILLER, *Zwei verkannte Bronzeschalen aus Etrurien*, in *MarbWPr*, 1963, p. 27 e ss., figg. 1 e 2.

³⁹⁾ JOHANSEN, *op. cit.* a nota 30.

⁴⁰⁾ G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. 91. La classe è discussa da L. BANTI, *Bronzi arcaici etruschi: I tripodi Loeb*, in *Tyrrhenica: Saggi di studi etruschi*, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1957, pp. 77-92, tavv. I-IX. Molto utile lo studio di W.G. THIEME, *Die Dreifüsse der Sammlung J. Loeb in Museum für Antike Kleinkunst, München* (Dissertazione), Monaco 1967.

⁴¹⁾ P. BOCCI, *Alcuni vasi inediti del museo di Firenze*, in *SE*, 29, 1961, p. 89 e ss.: la lamina di bronzo di Castel San Mariano è discussa a p. 94 e illustrata a tav. 29b.

⁴²⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tavv. 88-90; G. RICHTER, *Ancient Italy: A Study of the Interrelations of Its Peoples as Shown in Their Arts*, Ann Arbor 1955, p. 9 e fig. 36.

⁴³⁾ H. MUHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker: Die Ursprünge*, Berlino 1929, n. 164.

⁴⁴⁾ L. PERNIER, *Di una città ellenica arcaica scoperta a Creta dalla Missione Italiana*, in *Bollettino d'Arte*, II, fasc. 12, 1908, p. 441 e ss., figg. 14 e 16; IDEM, *Templi arcaici sulla patella di Prinias: Contributo allo studio dell'arte dedalica*, in *ASAtene* 1, 1914, pp. 55, 87, 90 e figg. 45-46.

⁴⁵⁾ G. RIZZA-V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, vol. 1, 1968, n. 217 (inv. 11529)

e n. 218 (inv. 11530), p. 184 e tav. 33; pubblicate anche da D. LEVI, *Gli scavi del 1954 sull'acropoli di Gortina*, in *ASAtene*, 33-34, 1955-56, p. 67 (273).

⁴⁶⁾ AMANDRY, *op. cit.* a nota 29.

⁴⁷⁾ Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. 82549: foto V.G., GF.2351, concessa dal Museo. Alt. 0,06 m; d. 0,278 m. Ringrazio la Dott.ssa Paola Pelagatti per l'autorizzazione a riprodurre questa fotografia. Una trattazione abbastanza diffusa della ceramica etrusco-corinzia è quella di J.G. SZILÁGYI, *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci*, in *Atti X Convegno...*, cit. a nota 36, p. 49 e ss.: le tavole contengono numerosi esempi di facce feline.

⁴⁸⁾ Inv. 68-2. Foto: FiGf 21641. Se ne sono trovati frammenti in Civitate A, trincee 2F, 2G, 2H e 2K; il vaso era sparso su una vasta area: *AJA*, 73, 1969, tav. 80, fig. 9; *Poggio Civitate*, n. 171 (non illustrato); M. CRISTOFANI, in *Prospettiva*, 1, 1975, pp. 10, 11, 12, figg. 3, 5, 6; IDEM, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976, p. 91, fig. 116. Phillips ha messo in evidenza la somiglianza tra le figure applicate su questo pezzo e la ceramica del Corinzio antico e medio, datandolo perciò intorno al 600 a.C. Cristofani porta confronti con ceramiche del Ciclo dei Rosoni. M. Bonamici ha pubblicato un ampio gruppo di vasi di bucchero con decorazione incisa, comprendente molti felini, che conferma la popolarità di questi animali: M. BONAMICI, *I bucceri con figurazioni graffite*, Biblioteca di Studi Etruschi, vol. 8, Firenze 1974.

⁴⁹⁾ Foto gentilmente concessa dal Dott. Jürgen Thimme del Badisches Landesmuseum, Karlsruhe. Per il particolare del pettorale da cavallo, F.452, vedi K. SCHUMACHER, *Grossherzogliche vereingte Sammlungen zu Karlsruhe, Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, Karlsruhe 1890, n. 787, tavv. XVI, fig. 22, e XXI.

⁵⁰⁾ Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia. M. MORETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma, 1962, pp. 83 e 84, fig. 58; O.J. BRENDEL, *Etruscan Art*, The Pelican History of Art (Penguin Books), 1978, p. 229, fig. 157. (Foto gentilmente concessa dalla dott.ssa Paola Pelagatti).

⁵¹⁾ BRENDEL, *op. cit.*, pp. 120 e 121.

⁵²⁾ A. HUS, *La statuaire en pierre archaïque de Vulci (Travaux et découvertes de 1961 à 1975)*, in *Atti X Convegno*, cit., pp. 31-47; VERMEULE, *op. cit.* a nota 28, a nota 36. Vedi anche M. DEL CHIARO, *Archaic Stone Sculpture*, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, Vol. 5, 1977, in particolare pp. 52 e 53, figg. 17 e 18.

⁵³⁾ Un ottimo esempio dalla Tomba dei Giocolieri a Tarquinia: M. MORETTI, *Nuovi monumenti della pittura etrusca*, Milano 1966, p. 17 e ss. Il leopardo azzurro a p. 24 assomiglia a quelli dei vasi "pontici". La tomba è datata alla metà del VI secolo a.C.

⁵⁴⁾ R. LULLIES, M. HIRMER, *Greek Sculpture*, New York 1957, tavv. 14 e 15.

⁵⁵⁾ A. SOMMELLA MURA, *La decorazione architettonica del tempio arcaico: L'area sacra di Sant'Omobono*, in *PdP*, 32, 1977, p. 83 e ss. e figg. 12-15; EADEM, *Enea nel Lazio: Archeologia e mito* (Roma 22 settembre-31 dicembre, Campidoglio-Palazzo dei Conservatori), pp. 118 e 119.

⁵⁶⁾ M. CRISTOFANI, *Etruschi: Cultura e società*, Novara 1978, p. 15.

⁵⁷⁾ Antiquarium Capitolino, inv. 20099. Lugh. conserv. 0,110 m; alt. conserv. 0,097 m; spess. fascia 0,024 m; spess. lastra 0,019 m; spess. naso 0,024 m; alt. testa del leopardo 0,050 m; largh. agli occhi 0,060 m. L'argilla è giallo chiara con inclusi neri fini. La testa, piccola ma ben modellata, conserva tutti i lineamenti. La baccellatura dipinta visibile nella fotografia pubblicata da Gjerstad è andata perduta: E. GJERSTADT, *Early Rome*, III, Lund 1960, pp. 202 e 203, fig. 127, n. 9; cfr. anche *Early Rome*, *IV*, Lund 1966, p. 473, fig. 140, n. 5. Ringrazio Eugenio La Rocca e Anna Sommella Mura per avermi consentito di pubblicare questo frammento.

⁵⁸⁾ Antiquarium del Foro, inv. 1919. Alt. conserv. 0,089 m; largh. conserv. 0,0905 m; spess. 0,016 m; alt. testa del leopardo 0,049 m. Il frammento conserva la testa volta di fronte e una piccolissima porzione del collo. La testa, per

quanto piccola, è precisa nei particolari; piccole linee rilevate, non visibili in fotografia, accentuano il naso. Un foro per chiodo è conservato sopra l'orecchio sinistro del leopardo. L'argilla della lastra è giallo-grigia chiara con inclusi di particelle fini bianche e nere. Foto concessa dalla Soprintendenza Archeologica di Roma. Questo frammento è pubblicato con altri da GJERSTAD, *Early Rome*, III, fig. 190, pp. 288, 290, e 291; la presentazione originaria è di P. ROMANELLI, in *Bollettino d'Arte*, 40, 1955, p. 203 e ss. Una delle teste di leopardo fu trovata fra l'arco di Augusto e la Fonte di Giuturna, e l'altra all'angolo orientale del Tempio di Cesare. Cfr. anche GJERSTAD, *Early Rome*, I, 1953, p. 65 e fig. 49a-b, e *Early Rome*, IVii, pp. 568-570. Ringrazio Adriano La Regina per avermi permesso di studiare e pubblicare i pezzi del Foro Romano.

⁵⁹⁾ Antiquarium del Foro, inv. 1918. GJERSTAD, *Early Rome*, III, p. 287 e fig. 189 a p. 289.

⁶⁰⁾ GJERSTAD, *Early Rome*, IVii, pp. 474-476, figg. 141 e 142. Fotografia a colori in *Naissance de Rome (Petit Palais)*, Parigi 1977, n. 706.

⁶¹⁾ GJERSTAD, *Early Rome*, IVii, pp. 568-570.

⁶²⁾ F. BROWN, *New Soundings in the Regia: The Evidence for the Early Republic*, in *Fondation Hardt, Entretiens sur l'antiquité classique*, vol. 13, 1967, p. 47 e ss., 53, 55.

⁶³⁾ Il problema della cronologia delle terrecotte etrusche arcaiche è complicato dalle date attribuite da Gjerstad a molti degli esemplari romani più antichi, che egli pone nella sua prima fase urbana o dopo il 575 a.C. Può essere istruttivo riportare il ragionamento in base al quale le terrecotte della sua prima fase della città arcaica sono datate al periodo 575-550/530 a.C. (GJERSTAD, *Early Rome*, IVii, p. 570: "La concomitanza stilistica delle lastre a rilievo romane fig. 140: 1 e 2 (guerriero a cavallo) con motivi corrispondenti su vasi del Tardo Corinzio I conferma la cronologia data sopra per la data iniziale di questo stile di terrecotte trovate a Roma e attribuibili alla prima fase, cioè circa 575 a.C.; ma in Etruria, dove l'urbanizzazione avvenne prima che a Roma, dobbiamo ammettere una data iniziale delle terrecotte architettoniche abbastanza più alta che a Roma⁵⁾" (Nota 5 di Gjerstad: "La data iniziale per terrecotte di questo stile alla fine del settimo secolo a.C. come proposta da ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etruscan-Italic Temples*, 1940, pp. cxxx s., è perciò probabilmente esatta per l'Etruria, ma non per Roma, dove l'urbanizzazione e la costruzione di edifici rivestiti di lastre di terracotta ebbe inizio alquanto più tardi, come abbiamo visto.") Personalmente non concordo con i confronti stilistici istituiti da Gjerstad fra le lastre romane e i vasi tardo-corinzi, e non capisco come si possano datare lastre di rivestimento arcaiche di stile tanto simile da Roma, Veio e Poggio Buco a periodi diversi. Dubito molto che Roma fosse tanto arretrata e provinciale, e che si possa sostenere un così accentuato ritardo. Per conto mio, preferisco datare le lastre di Veio, Roma, Poggio Buco e Murlo, lastre tutte strettamente collegate, al 600-590 a.C. in base alla testimonianza della ceramica di Poggio Civitate; e mi sembrano anche strettamente collegate con il Protocorinzio Transizionale e il Corinzio Antico, certamente non con il Tardo Corinzio.

⁶⁴⁾ MERITT, *art. cit.* a nota 3, pp. 19 e 20.

⁶⁵⁾ Musei Capitolini, inv. 156 M.A.I. Alt. 0,31 m; già nella Collezione Castellani; H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlino 1912, p. 58, tav. 13, fig. 1. Il pezzo era in precedenza nel Museo Artistico Industriale; Koch lo comprese nella serie di Capua. Ringrazio Eugenio La Rocca per il permesso di pubblicarlo. La foto è stata gentilmente concessa dai Musei Capitolini.

⁶⁶⁾ PAYNE, *op. cit.* a nota 32, p. 254. Il gocciolatoio di Corfù è riprodotto, in profilo, nella sua tav. 50, fig. 6.

⁶⁷⁾ La sima laterale di Murlo, con i gocciolatoi a muso di felino, è descritta e illustrata in *Poggio Civitate*, nn. 43-69.

⁶⁸⁾ A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etruscan-Italic Temples*, Lund 1940, tav. 25:1.

⁶⁹⁾ Il gocciolatoio a muso di leone, trovato in scavi recenti, mi è stato gentilmente mostrato dal prof. M. Torelli e dalla dott.ssa F. Boitani.

⁷⁰⁾ ANDRÉN, *op. cit.*, p. 414, I:13, tav. D:1-2. Cfr. anche A. SOMMELLA MURA, in *PdP*, *cit.* a nota 55, p. 71 e ss.

⁷¹⁾ A. SOMMELLA MURA, in *PdP*, *cit.*, p. 76, osserva che gli esemplari di Velletri e Roma sono identici e probabilmente tratti dalla stessa matrice.

⁷²⁾ Benché sia stato pubblicato lo splendido restauro del Vaso François eseguito dal Museo Archeologico di Firenze i particolari essenziali sono più chiari nei vecchi disegni del 1901: Istituto Archeologico Germanico, Roma: Neg. 54.888. Da A. FURTWÄNGLER, K. REICHOLD, *Griechische Vasenmalerei*, Monaco 1904, tav. 11/12, particolare della fontana. Buone fotografie del vaso si trovano in P.E. ARIAS, *A History of 1000 Years of Greek Vase Painting*, New York 1961, figg. 41-46.

⁷³⁾ Un ottimo esempio è sulla kylix di Troilo a New York: *Metropolitan Museum Studies*, 5, 1934-1936, pp. 93-155. La fontana è riprodotta nelle figg. 2-3. La kylix è illustrata anche in J.D. BEAZLEY, *The Development of Attic Black-Figure* (Sather Classical Lectures, vol. 34), Berkeley 1951, tav. 8, fig. 2. Si noti la versione etrusca con l'intero leone come bocca di uscita dell'acqua nella Tomba dei Tori a Tarquinia: M. PALLOTTINO, *La peinture étrusque (Skira)*, Ginevra 1952, p. 31.

⁷⁴⁾ Soprintendenza Archeologica della Toscana, *Roselle, gli scavi e la mostra* (Pacini editore, 1975?), tav. Va, p. 38, inv. R.35491. Ringrazio la dott.ssa Piera Bocci Pacini che mi ha autorizzato a studiare questo pezzo, e la dott.ssa D. Canocchi per il permesso di pubblicare le fotografie.

⁷⁵⁾ Il coppo di Roselle è piuttosto piccolo, e la protome ne chiude completamente la terminazione. Alt. del coppo 0,07 m; largh. del coppo 0,124 m. L'argilla è di colore rossastro e sabbiosa al tatto; il pezzo è consunto ma non privo di particolari.

⁷⁶⁾ Ringrazio il dott. Claudio Sabbione per l'autorizzazione a studiare questa antefissa, e Madeleine Mertens-Horn per aver richiamato su di essa la mia attenzione e avermi dato la fotografia per la pubblicazione.

⁷⁷⁾ Reggio Calabria, Museo Nazionale, Coll. Cordopatri n. 3392. Foto: Soprintendenza Archeologica della Calabria, Neg. n. 496. Il pezzo mi è stato gentilmente mostrato dal dott. Claudio Sabbione, a cui devo anche l'autorizzazione a pubblicarlo.

Misure: Alt. 0,156 m; largh. fra le punte degli orecchi 0,131 m.

Conservazione: Il naso e parte della guancia sinistra sono rotti; l'orecchio sinistro è abraso.

Pasta: Argilla gialla, con sabbia e particelle di mica; ingubbiatura gialla. Il dott. Sabbione mi informa che l'argilla è quella locale di Hipponium.

Decorazione: Segni di pittura nera sul pelo, gli occhi e le sopracciglia; anche l'area sotto il mento è nera, come le linee che definiscono i bordi inferiori del muso; gli orecchi sono paonazzi.

Forma: Il coppo è piccolo e l'antefissa sporge di circa 0,07 m al di sotto del margine inferiore.

Questa antefissa è forse una delle due menzionate da E. DOUGLAS VAN BUREN, *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923, p. 137, Hipponium: Museo Civico. Il testo dice: "Antefisse con la faccia che copre il coppo maestro. Il campo ha forma di arco appuntito, e su di esso è raffigurata una testa di leone in rilievo così basso che l'effetto era prodotto interamente dal colore. Il muso dell'animale color crema risalta contro lo sfondo nero; gli occhi sono dei cerchi neri entro palpebre a mandorla con contorno nero. Si hanno due misure; la maggiore è alta circa cm 15, ma la metà inferiore è rotta. La più piccola è alta circa cm 12. Metà del VI secolo". Ringrazio C.L. Lyons per avermi segnalato questo passo.

⁷⁸⁾ Le antefisse di Neandria si trovano in ÅKE ÅKERSTRÖM, *Die architektonische Terrakotten Kleinasiens*, Lund 1966, tav. 3, fig. 2.

⁷⁹⁾ LENNART KJELLBERG, *Larisa am Hermos. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1902-1914. Die architektonischen Terrakotten*, vol. 2, Stockholm 1940: fregio IX a p. 92, fig. 27. (Cfr. anche ÅKERSTRÖM, *op. cit.*, tav. 32, fig. 1).

⁸⁰⁾ Ringrazio il dott. G. Voza e la dott.ssa P. Pelagatti per avermi consentito di pubblicare il pezzo e la sig.ra P. Tranchino per avermi assistito nell'esame di esso. Siracusa, Museo Nazionale, inv. 30059, antefissa a protome di leone; trovata ad Adrano (Mendolito) il 29 marzo 1909 durante la piantagione di un agrumeto in proprietà di Pietro Ciaramidoro di Adrano. Acquistata in seguito da Pappalardo.

Misure: Alt. 0,21 m; largh. 0,20 m; lungh. del coppo 0,13 m.

Conservazione: Naso scheggiato; area dei baffi scheggiata; il contorno della testa è interamente conservato, la superficie è consunta.

Pasta: Argilla compatta rosa-arancio con piccoli inclusi neri, forse scaglie di lava. Ingubbiatura giallo ocra chiaro.

Descrizione: Il margine inferiore del coppo è all'altezza degli occhi del leone. Gli occhi sono posti in vere cavità, con le palpebre lavorate a parte; ai lati del naso, articolato con quattro leggere solcature, son segnate piccole rughe; la fronte è lievemente aggrottata ed è incorniciata da una criniera lineare. Il muso non è piano ma curvo. L'artista ha abilmente mischiato modelli e osservazione dal vero per ottenere un felino convincente. C.L. Lyons fa osservare che la tradizione siciliana di antefisse con felino continua ad Himera durante il quinto secolo a.C.: *Himera II: Campagne di scavo 1966-1973*, Istituto di archeologia, Università di Palermo, Roma 1976, n. H67.906, p. 189, n. 16, tav. XXX, 3 e n. H72.169, pp. 245, 333, 335, tav. L, 3. La dott.ssa Pelagatti mi ha anche mostrato fotografie di una testa di felino molto fine trovata negli scavi del 1973 in un santuario extra-urbano a Naxos. Il frammento, conservante la parte superiore destra della testa felina, è esposto nel piccolo Museo di Naxos, inv. 940. Sembra appartenere ad una figura libera, forse un acroterio, piuttosto che a un'antefissa.

⁸¹⁾ Fotografie delle monete di Samos, ecc. si trovano in S.W. GROSE, *Fitzwilliam Museum Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*, Cambridge 1923, e A. BALDWIN BRETT, *Catalogue of Greek Coins: Museum of Fine Arts, Boston*, Boston 1955.

⁸²⁾ *AJA*, 74, 1970, p. 377, tav. 95, fig. 26. H. Allen, autore dello scavo, data le terrecotte dello stesso edificio al terzo quarto del VI secolo a.C. Ho avuto il piacere di trascorrere qualche giorno a Morgantina nell'estate 1980, e di discutere molti dei ritrovamenti con John Kenfield e W.A.P. Childs.

⁸³⁾ Capua, Museo Campano, inv. 138.
Misure: Alt. conserv. 0,158 m; largh. alle orecchie 0,163 m; spess. del coppo 0,015 m.

Conservazione: Si conserva la protome e parte del coppo. Un segno di frattura intorno alla testa sembra indicare che in origine facesse parte della composizione anche una criniera.

Pasta: Argilla camoscio con inclusi neri.

Vernice: Tutta la protome è coperta da un'ingubbiatura gialla. Un colore rosso evidenzia ciocche alterne di pelo, sopracciglia, solchi nelle guance, segni del muso ai lati del naso, e al centro del muso. Può darsi che occhi e palpebre fossero pure rossi.

Foto: D.A.I., Neg. 3752. KOCH, *op. cit.* a nota 65, tav. 11, fig. 5, e pp. 51 e 52. Koch elenca un altro pezzo di dimensioni simili: Capua, Museo Campano, inv. 137. Entrambi i pezzi sono pubblicati da G. PATRONI, *Catalogo dei vasi e delle terrecotte del Museo Campano*, Puntata II, Capua 1898-1899, 1904, p. 264, nn. 640-641. Madeleine Mertens-Horn ha discusso con me questi pezzi, e concorda nel ritenerli di cronologia alta. Un secondo tipo, rappresentato da una lastra ben conservata anch'essa nel Museo Campano, è più tardo e sembra avere affinità con l'Italia meridionale più che con l'Etruria. Antefisse con protomi feline di epoca ancora posteriore si conoscono in Etruria a Chiusi e Populonia: ANDRÉN, *op. cit.* a nota 68, p. 247, n. II, 1 e p. 259, n. II, 11, tav. 87:312.

⁸⁴⁾ Acquarossa, inv. 68-142 (TEd 739).
Misure e conservazione: Alt. conserv. 0,102 m; largh. conserv. 0,085 m; spess. alla punta del naso 0,02 m. Si conservano l'occhio destro, il naso e parte della fronte del

leopardo. Da notare il bordo finito che corre da sotto l'orecchio destro a sotto il naso del leopardo. Si conserva una piccola porzione del margine ricurvo del sostegno posteriore, che è identica alla curva del pezzo di Murlo. Il retro della protome è cavo ed è stato premuto dentro la matrice.

Pasta: Argilla rossastra con piccole scaglie di mica. La faccia è coperta di ingubbiatura rossa, e i lineamenti sono accentuati in bianco.

Osservazioni: I lineamenti sono modellati con forza. Si notino le solcature e i rilievi sul naso e per i baffi, la pupilla dell'occhio modellata, e la fronte contornata. L'uso della pittura bianca è abbondante: una linea corre ai lati del naso e verso l'esterno a formare la fronte; una linea definisce la radice del naso, la prima e terza costa, e la punta; il secondo, quarto e quinto pelo dei baffi sono bianchi. Questo frammento mi fu mostrato per la prima volta da Carl Eric Östenberg poco dopo il rinvenimento nel 1968. Ringrazio Leni Wendt che nel novembre 1980 ha accompagnato mia moglie e me a Viterbo per studiare il pezzo, e Örjan Wikander per l'autorizzazione ad includere il frammento in questo studio. Le fotografie sono state gentilmente fornite da Leni Wendt e dall'Istituto Svedese.

⁸⁵⁾ Queste terrecotte sono pubblicate in forma preliminare da ÖSTENBERG, *op. cit.* a nota 5, pp. 27-30, e 194-213; E. WETTER-C.E. ÖSTENBERG-M. MORETTI, *Med kungen på Acquarossa*, Malmö 1972, pp. 137-142. C. Wikander ne ha presentato molte nel suo studio *Painted Architectural Terracottas from Acquarossa: A Preliminary Report*, in *O Rom*, XI, 5, 1976, p. 51 e ss., e *Acquarossa*, vol. 1: *The Painted Architectural Terracottas. Part I: The Catalogue and Architectural Context*, Stockholm 1981, p. 86 e ss. L'autrice fa osservare che la Zona G contiene i resti di due case.

⁸⁶⁾ Museo Archeologico, Firenze, inv. 3209. Dono della Società Colombaria. Da Chiusi (?). Foto: FiGf 30622/12. Ringrazio il dott. G. Maetzel per l'autorizzazione a studiare e pubblicare questo pezzo e le due coppe su piede che seguono.

⁸⁷⁾ Coppa su alto piede: Museo Archeologico, Firenze, inv. 3085. Dono della Società Colombaria. Da Chiusi: Foto: vaso completo FiGf 30622/8; particolare FiGf 30622/9.

⁸⁸⁾ Coppa su alto piede: Museo Archeologico, Firenze, inv. 3069. Da Chiusi. Foto: vaso completo FiGf 30622/7; particolare 30622/6. Questo pezzo è citato da I. Pecchiai come confronto per un bucchero simile nel Museo Civico di Fiesole: *SE*, 35, 1967, sotto il n. 30 (Fiesole, inv. 851), p. 498. L'esemplare di Fiesole è illustrato alla tav. 83d.

⁸⁹⁾ Coppa su alto piede: Chiusi, Museo Archeologico, inv. 1582. Foto: vaso completo FiGf 28397/9; veduta dall'alto FiGf 28397/11.

⁹⁰⁾ BRETT, *op. cit.* a nota 81, n. 1023a, tav. 54: moneta da Eretria, Eubea. Tetradracma d'argento 566-514 a.C. Vermeule, in lettera datata 22 gennaio 1982, conferma che si tratta di moneta di Eretria. Ringrazio il Boston Museum of Fine Arts per il permesso di pubblicare fotografie di questa moneta: inv. n. 00.243.13B336. Catherine Page Perkins Fund.

⁹¹⁾ ANDRÉN, *op. cit.* a nota 68, discute questo complicato passo a p. LV e ss. L'architrave accoppiato ("braced") è spiegato a pp. LVI e LVII.

⁹²⁾ A. HAMMOND, *A Statue of Trajan Represented on the "Anaglypha Traiani"*, in *MAAR*, 21, 1953, pp. 127-183, particolarmente p. 139, nota 36, e particolare a p. 154. Cfr. anche D. STRONG, *Roman Art: The Pelican History of Art* (redatto da J. Toynbee), Penguin Books, 1976, p. 98 e tav. 113.

⁹³⁾ Ringrazio Adriano La Regina per il permesso di pubblicare il particolare di una Chimera del fregio. L'altezza di queste teste varia da 0,037 m a 0,04 m. Foto concessa dalla Soprintendenza Archeologica di Roma.

⁹⁴⁾ Noto tuttavia che Örjan Wikander è ancora del parere che questo problematico pezzo potesse far parte di una elaborata *simā* laterale.

(Traduzione di Francesca R. Serra Ridgway, 1982)